

Vite "strozzate" dai falsi amici

ROMA - La proprietaria di un negozio di abbigliamento, quella di un alimentare, un piccolo imprenditore edile. Tre recentissime storie di usura i cui protagonisti - ne daremo solo le iniziali perché le telefonate sono coperte da riservatezza - vivono nel Lazio e in Sicilia. Tre drammatiche testimonianze giunte, solo pochi giorni fa, al "call center" anti-racket e anti-usura istituito dal commissario Tano Grasso che, in un solo mese, ha ricevuto più di 21mila chiamate. Tre storie che hanno in comune più di un elemento: un lieto fine, se si può usare quest'espressione, perché le vittime scelgono la via della denuncia. E un inizio simile: il rifiuto delle banche di concedere ulteriori crediti. Sono proprio quegli istituti a cui Grasso chiede collaborazione e "comprensione" per sbarrare la strada agli usurai.

Un consiglio traditore. M.A. ha 50 anni e da 21 gestisce un negozio di abbigliamento in un medio paese del Lazio. «Improvvisamente -racconta- le cose sono cominciate ad andare sempre peggio e ho cercato di risolvere i problemi rivolgendomi alle banche. Neanche alarlo apposta, proprio in quel periodo, mio fratello compra un negozio senza fare bene i conti. E mia figlia acquista una nuova casa. Le banche mi chiudono il credito e mi rivolgo agli usurai. Parto con un tasso minimo del 6%, ma passo subito al 10 e poi al 15, fino a sfiorare il 20. Dopo qualche mese mi rendo conto di non farcela più. Mi sento persa. Una mattina, in banca, mi comunicano che ci sono ancora degli assegni da coprire. So di non potercela fare e mi metto a piangere. Un dipendente mi dice che nello stesso palazzo c'è una finanziaria che, forse, potrebbe aiutarmi. Non ci fossi mai andata. Quell'uomo mi presta subito 4 milioni, ma ne riuole 5 al massimo entro un mese. Accetto, ma per due anni vivo un incubo perché da un iniziale rapporto che sembra di fiducia passo a pagare tassi inimmaginabili. Non ho neppure il coraggio di raccontare ai miei in che guaio mi sono cacciata e, alla fine, scappo di casa. Mia figlia, per aiutarmi, si rivolge agli usurai anche lei e viene "strozzata". Ma a questo punto dico basta e denuncio tutto».

Quel maledetto centro commerciale. A. C.; 53 anni, è titolare di un piccolo negozio di alimentari nel circondario di Roma che, dopo l'apertura di un centro commerciale, comincia ad andare male. «Ho cinque figli, mala mia attività mi aveva sempre dato da vivere. Dopo l'apertura del centro provo ogni sistema, dalle offerte speciali alla vendita di prodotti esteri di particolare qualità, ma tutto va a rotoli. Le banche non mi fanno più prestiti. Mi rivolgo a un amico fornitore che conosco da anni. Mi presta cento milioni, ma ne vuole indietro 220.

Pian piano gli interessi aumentano. E da un amico passo a un altro. Sono tutti usurai. Alla fine sono costretta a chiudere il negozio e a licenziare tutti. Il poco che mi è rimasto lo reinvesto in un negozietto di ortofrutta, ma ecco che uno degli usurai si presenta, fa la spesa gratis, minaccia di tornare con chi sapeva lui". Non avevo mai fatto denunce per paura di ritorsioni sui miei figli, ma a quel punto non ce l'ho fatta più. Adesso sono tornata a vivere».

L'usuraio-benefattore. Siamo in Sicilia e l'impresa edile di M.S. non riesce più a ottenere commesse pubbliche. «Mi rivolgo alle banche e chiedo ossigena, ma mi bloccano i conti. Mi trovo con l'acqua alla gola. Mi rivolgo a un amico di mia madre che gestisce un piccolo negozio e che si fida di lui. Mi presta dei soldi, ma chiede un interesse che, man mano, diventa sempre più alto. Quando, disperato, non so giù come restituire 40 milioni, lui mi consiglia di vendere un appartamento suggerendomi anche il possibile acquirente, che è

poi il mio consulente fiscale. Vendo a cento milioni, molto meno del valore reale e 40 ne dò all'usuraio. Con gli altri copro il mutuo che c'era sulla casa. Non mi resta nulla. E subito la mia situazione si rimette al peggio. La banca mi chiede conto di altri assegni scoperti, perfino sui conti intestati con i miei genitori. Decido che è arrivato il momento di spezzare la catena e sporgo una denuncia. Ho collaborato molto con la polizia. Li ho aiutati a ricostruire dettagliatamente i fatti e a raccogliere 1e prove. Adesso spero che il processo vada bene».

Liana Milella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS